

I boss del clan Bontade in tribunale per uno dei processi sul grande business

Palermo: alla sbarra per mafia e droga

Spedivano l'eroina in lattine d'olio

Un commerciante di mobili, un bancario, un procuratore legale (quest'ultimo fratello del potente Stefano Bontade, assassinato l'anno scorso) i principali imputati - Il dibattimento in un clima teso - Come si è giunti alla scoperta del traffico con gli USA

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il mobilliere immaginoso. Il bancario telefonico. Il procuratore legale, mente e anima, una delle tante anime e menti, dell'intenso traffico. Ecco i tre personaggi di risalto di questo terzo processo per mafia e droga che si è messo in moto ieri mattina — al cospetto di un pubblico folto e partecipe: familiari, amici, amici degli amici — nella terza sezione del tribunale di Palermo (presidente Curti Giardina). Imputazioni: appartenenza ad una «pericolosissima organizzazione criminale e mafiosa». Ma quel vento sarebbe cambiato: il gruppo appare oggi, all'indomani della guerra di mafia che ha scovato Palermo, almeno così dicono, come quello perde.

La storia è esemplare. Gli agenti della Dda, gli investigatori americani, lavorano quasi in tandem con la questura di Palermo, sequstrandolo a più riprese — nel decennio '71-'80 — valigette a doppio fondo, lattine d'olio d'oliva, perfino automobili imbottite d'eroina proveniente dalla Sicilia e destinata ai mercati americani (soltanto fra il dicembre del '77 e il giugno '78 oltre 12 chili). Al di qua dell'Oceano, il capo della Mobile del capoluogo siciliano Boris Giuliano, che poi sarà assassinato dalla

mafia, scopriva gli assegni in dollari che tornavano al mittente come ricompensa. Le intercettazioni telefoniche faranno il resto.
Una lunga lista di gregari (17 persone): sei in aula (5 di essi si celano dietro scurissimi occhiali rayban), otto latitanti, tre emigrati negli States e perseguiti in procedimenti paralleli. Ma il terzo — il capinista — è assente dall'aula giudiziaria. Giustificato — sta in ospedale — il procuratore legale, Giovanni Bontade, fratello di Stefano ucciso dalla mafia il 23 aprile dell'81, hanno deciso di restare in cella Francesco Lo Coco, il bancario,

direttore dell'agenzia n. 14 della Cassa di Risparmio di Palermo dove, se i dollari erano sporchi, non si guardava per il sottile, e Giovanni Belavia, il mobilliere che dietro lo short pubblicitario «il pazzo dell'arredamento svede tutto» spediva in America comodini zeppi d'eroina purissima.

Non si celebra un megaprocesso, ma neanche un processo minore: nasce da una istruttoria che ha tutti i titoli per iscriversi in quella «situazione in movimento» — l'esatto opposto cioè della quiete remunerativa che la mafia ha sempre agognato.

che coraggiosi settori della magistratura, forze di polizia e partiti democratici, ognuno per la sua parte, hanno contribuito a determinare. È il medesimo scenario in cui si innesca il barbaro assassinio del compagno Pio La Torre e Rosario Di Salvo. E La Torre, negli otto mesi che trascorse in Sicilia da segretario regionale del Pci, coglie politicamente — e ne tira conseguenze operative — tutta la pericolosità e la carica anti-istituzionale del perverso business che matura e prospera all'ombra di una poderosa «holding» finanziaria di mafia. È una battaglia dura che si combatte anche

in questi processi. E già, nel processo, dalle prime battute della difesa — una difesa con la «d» maiuscola, le migliori menti del foro palermitano, professionisti pagati bene — un fuoco pirotecnico tutt'altro che rituale di eccezioni procedurali. Obiettivo: far crollare per intero l'impiacatura istruttoria. Su questo, infatti, come sugli altri processi che verranno, è concentrata tutta l'attenzione pubblica che rifiuta Palermo-città franca per il groviglio illecito e delittuoso della mafia. Così, per i difensori dei mafiosi, anche prender tempo appare

una extrema ratio. Dice l'avvocato Orazio Campo che è necessario dichiarare nulli gli atti compiuti perché gli imputati non sarebbero stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie; un altro, Cosma Acampora, chiede lo stralcio per il «pazzo che svede tutto», perché coinvolto in un altro processo (l'accusa, ovviamente è la stessa: mafia e droga) è rinviato a giudizio; un terzo avvocato, Lino Fleccia, suggerisce di acquisire l'intera lista dei passeggeri del volo Palermo-Roma-New York del 22 dicembre di 5 anni fa sul quale comunque di sicuro viaggia, con tanto di valigetta 24 ore (contenuto: kg. 3.300 di eroina), il suo assistente.

E puntano, tutti di comune accordo, al cuore dell'istruttoria quando sparano a zero sulle intercettazioni telefoniche, facendo man bassa di argomenti «supergarantisti». Investito da questa valanga di arzigogoli, il PM dottor Alberto Di Pisa chiede tempo per pensarci: il processo slitta a mercoledì prossimo. Gli imputati alla sbarra intengono cordiali rapporti col pubblico, scherzano e salutano, prima di lasciare in catene l'aula della terza sezione. Arroganti, si negano ai flashes di un fotoreporter. «Cambi mestiere».

E puntano, tutti di comune accordo, al cuore dell'istruttoria quando sparano a zero sulle intercettazioni telefoniche, facendo man bassa di argomenti «supergarantisti». Investito da questa valanga di arzigogoli, il PM dottor Alberto Di Pisa chiede tempo per pensarci: il processo slitta a mercoledì prossimo. Gli imputati alla sbarra intengono cordiali rapporti col pubblico, scherzano e salutano, prima di lasciare in catene l'aula della terza sezione. Arroganti, si negano ai flashes di un fotoreporter. «Cambi mestiere».

Le famiglie dei compagni La Torre e Di Salvo e la direzione del Pci sono profondamente commosse e grate a quanti hanno voluto testimoniare di persona o per iscritto la loro partecipazione al tutto che le ha colpite così duramente e drammaticamente. Esse ringraziano: il Presidente della Repubblica Sandro Pertini; il Presidente della Camera Nilde Jotti; il Presidente del Senato Amintore Fanfani; il Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini; i membri del Gover-

Ringraziamento delle famiglie La Torre e Di Salvo e del Pci

Le famiglie dei compagni La Torre e Di Salvo e la direzione del Pci sono profondamente commosse e grate a quanti hanno voluto testimoniare di persona o per iscritto la loro partecipazione al tutto che le ha colpite così duramente e drammaticamente. Esse ringraziano: il Presidente della Repubblica Sandro Pertini; il Presidente della Camera Nilde Jotti; il Presidente del Senato Amintore Fanfani; il Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini; i membri del Gover-

che coraggiosi settori della magistratura, forze di polizia e partiti democratici, ognuno per la sua parte, hanno contribuito a determinare. È il medesimo scenario in cui si innesca il barbaro assassinio del compagno Pio La Torre e Rosario Di Salvo. E La Torre, negli otto mesi che trascorse in Sicilia da segretario regionale del Pci, coglie politicamente — e ne tira conseguenze operative — tutta la pericolosità e la carica anti-istituzionale del perverso business che matura e prospera all'ombra di una poderosa «holding» finanziaria di mafia. È una battaglia dura che si combatte anche

in questi processi. E già, nel processo, dalle prime battute della difesa — una difesa con la «d» maiuscola, le migliori menti del foro palermitano, professionisti pagati bene — un fuoco pirotecnico tutt'altro che rituale di eccezioni procedurali. Obiettivo: far crollare per intero l'impiacatura istruttoria. Su questo, infatti, come sugli altri processi che verranno, è concentrata tutta l'attenzione pubblica che rifiuta Palermo-città franca per il groviglio illecito e delittuoso della mafia. Così, per i difensori dei mafiosi, anche prender tempo appare

una extrema ratio. Dice l'avvocato Orazio Campo che è necessario dichiarare nulli gli atti compiuti perché gli imputati non sarebbero stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie; un altro, Cosma Acampora, chiede lo stralcio per il «pazzo che svede tutto», perché coinvolto in un altro processo (l'accusa, ovviamente è la stessa: mafia e droga) è rinviato a giudizio; un terzo avvocato, Lino Fleccia, suggerisce di acquisire l'intera lista dei passeggeri del volo Palermo-Roma-New York del 22 dicembre di 5 anni fa sul quale comunque di sicuro viaggia, con tanto di valigetta 24 ore (contenuto: kg. 3.300 di eroina), il suo assistente.



Ricordata ieri in Campidoglio la figura di Giovanni Amendola

ROMA — Il «ricordo tra democrazia e movimento operaio» e la «importanza dello Stato unitario e nazionale» sono i due concetti più ricorrenti del pensiero di Giovanni Amendola, e che ne ispirarono l'azione politica, ricordati ieri dal presidente del Consiglio, Spadolini, nel discorso pronunciato in Campidoglio, presente il capo dello Stato, Pertini, durante la commemorazione ufficiale del centesimo anniversario della nascita dell'uomo politico ucciso dalla violenza fascista.

Circa il ricordo tra democrazia e movimento operaio Spadolini ha detto di essere tornato spesso, anche nei recenti momenti di

difficile dialogo tra governo e forze sindacali, al consiglio di Giovanni Amendola: «Se volete, come volete, il capitalismo, dovete rassegnarvi al sindacato e alla lotta di classe». Alla cerimonia, svoltasi nella sala degli Orzi e Curiazii, erano presenti anche il presidente della Camera, Nilde Jotti, il senatore Ossi per il Senato, gli esponenti politici Craxi, Elia, Bozzi, il sindaco di Roma Vetere, autorità civili e militari. La commemorazione della figura di Giovanni Amendola è stata fatta dal senatore a vita Leo Valiani.

NELLA FOTO: il sindaco di Roma, Spadolini, Leo Valiani

Modalità di sciopero diverse regione per regione

Per tre ore oggi città senza autobus. Domenica dalle 21 treni fermi

ROMA — Un solo fatto nuovo si è verificato nelle ultime ore: la sospensione dello sciopero di 4 ore a fine turno dei lavoratori di terra degli aeroporti romani di Fiumicino e Ciampino in programma per oggi. I voli, dunque, oggi saranno regolari. Per il resto il calendario di lotte nel settore dei trasporti è stato confermato. Oggi, quindi, fermata su quasi tutto il territorio nazionale dei servizi di trasporto urbano e extraurbano con orari e modalità fissate regione per regione. Domani saranno bloccati i voli dalle 8 alle 20 per lo sciopero nazionale dei vigili del fuoco, mentre alle 21 di domenica, per 24 ore, si fermeranno i treni. Ma ecco, in dettaglio, la situazione nei vari comparti.

Il compagno Venegoni compie ottant'anni

MILANO — Il compagno Carlo Venegoni («Dario») compie oggi 80 anni. Nato a Legnano il 7 maggio 1902, falegname e poi operaio, Carlo Venegoni comincia a lavorare fin dall'età di 12 anni. Licenziato dalla Franco Tosi dopo l'occupazione delle fabbriche (nel settembre 1920) si iscrive, fin dalla fondazione al Pci d'Italia dopo aver militato per alcuni anni nella gioventù socialista. Nel 1924 viene delegato al Quinto congresso dell'internazionale socialista. Nel '26 viene delegato al congresso di Lione, nel corso del quale viene chiamato a far parte del Comitato centrale.

Durante la lotta clandestina antifascista lavora nel movimento sindacale, per la ricostruzione della CGIL e gli viene affidato l'incarico di segretario della Camera del lavoro di Torino. È proprio a Torino che viene arrestato nel 1927 e condannato dal tribunale speciale a 10 anni di reclusione.

Resta in carcere, prima ad Alessandria, poi a Portofino fino al 1934, quando viene rilasciato, sia pure in libertà vigilata.

Allo scoppio della guerra mondiale viene nuovamente arrestato. Tornato in libertà il 25 luglio 1943 guida la lotta antifascista nella valle Olona. Arrestato nel 1944 e deportato a Bolzano, riesce a fuggire dal campo di concentramento e riprende il suo posto nelle file partigiane. A Genova, dove è uno dei dirigenti della insurrezione. Di Genova diviene poi segretario della Camera del lavoro.

Rientrato a Milano è deputato per tre legislature, consigliere comunale prima a Legnano e poi a Milano, dirigente sindacale, segretario nazionale dell'INCA, segretario della Camera del lavoro dal 1955 al 1958.

Carlo Venegoni fa parte di un'insolita famiglia di combattenti antifascisti: tre suoi fratelli sono stati condannati dal tribunale speciale e uno è morto trucidato dai fascisti.

Al compagno Venegoni gli auguri del Segretario del Partito e de l'Unità.

Sequestrata a Brescia mentre è sola in casa

BRESCIA — Una donna di 58 anni, Rosa Olmi, moglie di un imprenditore bresciano, Mario Aldo Bettoni, è stata rapita l'altra notte mentre era sola e guardava la televisione nella sua abitazione di Travagliato.

Il sequestro è stato scoperto dal marito, che alle 23 di mercoledì ha trovato la casa vuota, con i chiari segni di una violenta colluttazione. Non è servita a nulla una precauzione che era

Arnone doveva subentrare a La Torre

«Alla Camera è più giusto che vada un compagno di Palermo»

PALERMO — Il compagno onorevole Mario Arnone, primo dei non eletti alla Camera per la circoscrizione della Sicilia occidentale, ha inviato al comitato direttivo della federazione del Pci di Caltanissetta, ai segretari dei comitati di zona di Caltanissetta e Ge-la, alla direzione regionale e alla direzione nazionale del Pci e per conoscenza alla presidenza del gruppo parlamentare comunista alla camera dei deputati, la seguente lettera:

«Cari compagni, mentre sono ancora vivi nell'animo di ognuno di noi i sentimenti di dolore e di rabbia per la barbara uccisione che ha privato il partito dei cari compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, per far fronte all'impegno solenne di lotta che decine di migliaia di comunisti hanno assunto dinanzi ai corpi martoriati dei compagni il 2 di maggio, dobbiamo anche compiere atti che sono necessari. In occasione di questi adempimenti si fa strada più acuta e lucida la consapevolezza che le forze della mafia hanno voluto colpire il nostro partito nella sua rappresentanza più alta e prestigiosa, nel tentativo di indebolirne l'iniziativa e di fiaccare la tenacia.

Ma chi ha visto — e io sono uno di questi — nei volti dei contadini dell'agro palermitano, dei popolani delle bor-

che coraggiosi settori della magistratura, forze di polizia e partiti democratici, ognuno per la sua parte, hanno contribuito a determinare. È il medesimo scenario in cui si innesca il barbaro assassinio del compagno Pio La Torre e Rosario Di Salvo. E La Torre, negli otto mesi che trascorse in Sicilia da segretario regionale del Pci, coglie politicamente — e ne tira conseguenze operative — tutta la pericolosità e la carica anti-istituzionale del perverso business che matura e prospera all'ombra di una poderosa «holding» finanziaria di mafia. È una battaglia dura che si combatte anche

in questi processi. E già, nel processo, dalle prime battute della difesa — una difesa con la «d» maiuscola, le migliori menti del foro palermitano, professionisti pagati bene — un fuoco pirotecnico tutt'altro che rituale di eccezioni procedurali. Obiettivo: far crollare per intero l'impiacatura istruttoria. Su questo, infatti, come sugli altri processi che verranno, è concentrata tutta l'attenzione pubblica che rifiuta Palermo-città franca per il groviglio illecito e delittuoso della mafia. Così, per i difensori dei mafiosi, anche prender tempo appare

una extrema ratio. Dice l'avvocato Orazio Campo che è necessario dichiarare nulli gli atti compiuti perché gli imputati non sarebbero stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie; un altro, Cosma Acampora, chiede lo stralcio per il «pazzo che svede tutto», perché coinvolto in un altro processo (l'accusa, ovviamente è la stessa: mafia e droga) è rinviato a giudizio; un terzo avvocato, Lino Fleccia, suggerisce di acquisire l'intera lista dei passeggeri del volo Palermo-Roma-New York del 22 dicembre di 5 anni fa sul quale comunque di sicuro viaggia, con tanto di valigetta 24 ore (contenuto: kg. 3.300 di eroina), il suo assistente.

Massicce iniziative nell'isola

Così l'impegno dei comunisti in Sicilia per la stessa lotta

Dalla nostra redazione
PALERMO — Di questa riunione Pio sarebbe stato contento. Nel saloncino del «regionale», i 32 responsabili delle «zone» fanno un bilancio sintetico e teso di questi giorni drammatici. Di come siano stati vissuti dai comunisti e, insieme, dal popolo, dai giovani, dalle donne, e da associazioni, partiti, istituzioni, di questa Sicilia.

Di tale grumo di fatti e sensazioni — di operai che a Palermo escono di fabbrica e raccolgono firme contro i missili, del Rettore di Messina che, un minuto dopo aver saputo dell'agguato a La Torre e Di Salvo, ha sospeso le lezioni e promosse per parte sua una prima risposta, degli studenti in assemblea di questo grumo, da cui trovano conferma antiche e nuove idee-force. E da lì ripartire per un'analisi di dettaglio, col gusto di guardare alle «cose minute», alla quantità delle cose fatte, alla qualità degli obiettivi, che, in questo solo un'indicazione di lavoro, che oggi appaiono più vicini, e nel contempo durissimi da raggiungere, oggetto necessario del lavoro di domani. E il domani di questa ardua battaglia è già cominciata. Una battaglia da condurre con fermezza, nel nome dei nostri due martiri, lasciandosi alle spalle lo sgomento.

«Lunedì — dice Luigi Colajanni — abbiamo ripreso il lavoro, al "regionale" dove avevamo lasciato quel venerdì mattina». Dice di quel che c'è da fare, della giornata «straordinaria» di domenica prossima, che i comitati, nel nome di Pio e Rosario, dedicano alla raccolta delle firme ed ai comizi unitari per la pace e contro la mafia. Ma anche, che già sin da ora occorre proporsi entro una settimana l'obiettivo di 500.000 adesioni. E non trascurare, e semmai accentuare, l'impegno grande ed ampio di un partito che lavorava già da tempo ad una ripresa di contatto con «vette» importanti di Sicilia.

E domenica si farà a Vittoria — vien confermato — il convegno regionale sulle serre, che — attenzione, avrebbe detto Pio — non sono solo a Ragusa, ma anche in altre provincie. E che succede? Chi pilota questa trasformazione agricola? Quali problemi incontrerà? Che c'è da fare? E si continua la preparazione dell'appuntamento già fissato per fine mese ad Enna, per riaccendere i riflettori sulle zone interne, quella piaga, forse la più aperta, della Sicilia che è rimasta indietro. E si farà anche, come previsto, il convegno sull'occupazione giovanile, per discutere faccia a faccia con questo esercito di «nuovi disoccupati» le vie possibili per rompere i ricatti clientelari e dar risposte alla fame di lavoro.

Però, non è solo di mantenere gli impegni presi che si discute. Questo orribile assassinio è una svolta. E ce ne è già una svolta si intravede nella risposta di queste ore,

che ha dato il popolo, negli uffici e nelle fabbriche, nelle scuole, ricorda Colajanni, e che hanno dato le persone singole, che hanno dato pure, mostrando nuovi livelli di consapevolezza, le forze politiche.

Partirà — ma in realtà è già cominciata — una campagna per raccogliere nuovi iscritti al partito, nel nome di La Torre e Di Salvo. Perché — si osserva — in queste fasi contano le cose chiare, i fatti. Ed anche questo, così come le migliaia di firme, è un fatto: nuovi iscritti, il volto, lo stato d'animo del gruppo dirigente del partito. Nella sala ci sono proprio i 32 responsabili delle «zone», realizzate così di recente, alla fine dell'anno scorso, chiamati sempre più ad affermare il loro ruolo di dirigenti politici: una grande e più solida certezza tra federazioni e sezioni, capaci di apprezzare, con la sua iniziativa, la manovra di isolamento che la sfida sanguinosa della mafia racchiude contro di noi.

In tempi stretti, e pochi minuti per ciascuno, il racconto di quelle ore drammatiche, ed insieme, ragionamento, elenchi delle cose fatte e da fare. Tra gli altri, Starnini (Enna): i gruppi cattolici hanno fatto un loro coordinamento che lavora ormai a fianco del comitato per la pace; Giusy Carrea (Agrigento): «Quel giorno andammo al mercato a raccogliere le firme e una donna ci disse, quasi due li hanno ammazzati anche per questo; Ritacco (Siracusa): «È una battaglia che si può e si deve vincere, manteniamo l'occupazione di tutto il partito su questa grande questione nazionale»; Anasidi (Caltanissetta): «Dopo l'assassinio, hanno firmato per la pace a Mazzarino il sindaco e il vice sindaco socialdemocratico, Tornatore (Termini Imerese): «Avevamo compiuto già due tentativi per costituire il comitato contro i missili. E non ce l'avevamo fatta. C'era freddezza, ci riunivamo solo tra partiti. Viene quel giorno, quel maledetto 30 aprile. E si avvia a riunirsi insieme ai partiti e a formare il comitato ho visto giovani, gruppi spontanei, cittadini singoli, preti».

Vincenzo Vasile

Da tutte le scuole sono scesi in piazza per dire «no» alla violenza mafiosa

A Reggio un corteo di migliaia di studenti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — «Scioccati dal barbaro eccidio dell'onorevole La Torre e dell'autista Di Salvo, siamo rimasti ulteriormente scossi dal vile agguato all'ingegner Musella», l'imprenditore reggino fatto saltare in aria dalla mafia assieme alla sua auto. Così iniziano il loro documento contro la mafia i giovani del liceo classico «Tommaso Campanella» che hanno promosso da soli, superando difficoltà, derisione e scetticismo, una giornata di lotta per «reggieri assieme» contro le sopraffazioni e la violenza mafiosa.

Si sono ritrovati in tanti, con il loro entusiasmo giovanile, con la loro vivacità e generosità a gridare in corteo lungo il corso Garibaldi, la principale arteria cittadina, tutto il loro sdegno e il loro indignazione contro la violenza mafiosa ed ogni forma di potere occulto. Qualche preside e diversi professori avevano tentato, fino all'ultimo, di dissuaderli raccomandando loro di farsi i fatti propri.

Più di quattromila giovani e ragazze del classico, degli istituti scientifici e tecnico-

industriali, commerciali e per geometri, delle magistrali, delle scuole professionali, sono stati protagonisti di una manifestazione spontanea, ricca di tensione civile e della consapevolezza che è «giunto il momento di condannare apertamente e duramente, per non lasciar isolati quelli come Rocco Gatto la cui memoria è stata onorata dalla medaglia d'oro consegnata ai suoi familiari dal presidente Pertini». Bisogna invece essere «sempre più uniti nel contrastare i nemici del progresso civile», nel chiedere «alle autorità di assumersi la piena responsabilità nella lotta alla delinquenza mafiosa» in primo luogo «abolendo il segreto bancario sui depositi dei soggetti sospettati di far parte delle cosche mafiose», attuando «una speciale legge antimafia che, però, non finisca con limitare la libertà di ciascun onesto cittadino».

La manifestazione, che ha fatto giustizia di tanti luoghi comuni sull'apatia dei giovani verso le questioni sociali e civili, ha preso alla sprovvista i più scettici: così, Comune e Provincia, dilaniati da una crisi istituzionale» del centro-sinistra che, total-

mente assente dalla generosa iniziativa studentesca, non hanno neppure inviato i rispettivi gonfaloni, mentre ad alcuni rappresentanti politici da «passarella» è stato cortesemente rifiutato l'accesso alla tribuna ed ai microfoni. E stata anche questa una lezione di civiltà e di dignità. Ha aperto la manifestazione Gabriele Licata, uno studente della Terza G del liceo classico; hanno poi parlato il deputato comunista Saverio Monteleone, Giuseppe Bova della Federazione sindacale unitaria, giovani e ragazzi di diversi istituti, due docenti a nome di tanti loro colleghi, attivamente impegnati nell'isolare e sconfiggere ogni comportamento mafioso ed in una azione educativa moderna e civile.

La giornata di lotta degli studenti reggini ha avuto l'indubbio merito di riscattare l'onore di una città che non vuole piangere nel silenzio e nell'omertà le vittime della mafia; ma ha, anche, indicato che la reazione popolare, pur essendo un fatto di enorme valore, deve tradursi, per diventare efficace, in fatto organizzato e permanente.

Enzo Lacaria



REGGIO CALABRIA — Il corteo degli studenti mentre sfilava lungo corso Garibaldi